Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse

Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali

politecnica

MAGGIOLI EDITORE

Descrizione dell'opera

Il libro raccoglie 70 contributi derivanti da una riflessione a posteriori rispetto alla conferenza "Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali" che ha avuto luogo presso l'Università Iuav di Venezia (23-24 settembre 2021) a cura di Federico Camerin e Francesco Gastaldi in cui si è proposta una riflessione aperta al mondo accademico, istituzionale e professionale sulla questione degli insediamenti militari dismessi in ambito nazionale e internazionale. Le questioni che si sono evidenziate coinvolgono le amministrazioni interessate (Ministero della difesa, dei beni culturali, dell'economia e delle finanze, Agenzia del demanio, enti pubblici e territoriali in Spagna e all'estero). I testi, suddivisi in cinque sezioni, propongono un approccio multidisciplinare al tema per favorire un dialogo costruttivo e virtuoso sulle questioni di riuso di aree e immobili in termini normativi, approcci partecipativi e implicazioni economico-procedurali, progetti su immobili con elevato valore storico-artistico.

Profilo dei curatori del volume

Francesco Gastaldi (1969). Professore associato di urbanistica presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia dove insegna Politiche Urbane e Abitative e Fondamenti di Urbanistica. Laureato in architettura presso l'Università degli Studi di Genova (1996), ha conseguito il dottorato di ricerca in pianificazione territoriale e sviluppo locale presso il Politecnico di Torino (2001). Ha svolto attività di assegnista di ricerca (2004-2007) presso il Dipartimento Polis dell'Università degli Studi di Genova e attività di docente a contratto presso l'Università di Parma e il Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca su temi riguardanti le politiche di promozione del territorio e di sviluppo locale, la gestione e la rigenerazione urbana, le vicende urbanistiche della città di Genova dal dopoguerra ad oggi. Partecipa a ricerche MIUR e di ateneo, ricerche e consulenze per soggetti pubblici e privati. Autore di articoli e saggi pubblicati su riviste internazionali. Ha tenuto lezioni in master e corsi di dottorato di ricerca.

Federico Camerin (1989). Dottore in Pianificazione territoriale, ha conseguito il diploma di laurea magistrale in "Pianificazione e politiche per la città, il territorio e l'ambiente + European Master in "Planning and policies for city, environment and landscape" presso l'Università Iuav di Venezia (2014). È stato assegnista di ricerca presso la stessa università nel periodo 2014-2015 e 2016-2017 ed ha conseguito un doppio titolo di dottore di ricerca nell'ambito del programma europeo European Joint Doctorate "urbanHist" (2017-2020) rilasciato dall'Universidad UVA de Valladolid (Spagna) e dalla BUW-Universität Weimar (Germania). Attualmente è assegnista di ricerca post-dottorato presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia (2021). Ha tenuto lezioni in corsi di laurea e di master in ambito europeo. Autore di saggi in riviste internazionali su temi di rigenerazione urbana delle città italiane ed europee a partire dalla riconversione dei vuoti urbani e dei waterfront.

Federico Camerin, Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali

The text was subjected to the double-blind peer review process

Ogni capitolo è stato sottoposto a referaggio da parte di due revisori esterni attraverso un processo di double blind peer review

Revisione esterna saggi in spagnolo e inglese: Silvia Bullón González e Mónica Fernández Jiménez

Progetto grafico, impaginazione, revisione dei testi dopo il referaggio: Federico Camerin

I curatori Federico Camerin e Francesco Gastaldi non rispondono dei contenuti e delle opinioni espresse dagli autori nei contributi inclusi nel volume

ISBN 978-88-916-5082-5

DOI https://doi.org/10.30448/UNI.916.50825

© Copyright 2021 by Authors

Published by Maggioli Editore in December 2021

Maggioli Editore is part of Maggioli S.p.A
ISO 9001 : 2015 Certified Company
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Open Access Creative Commons license
CC BY-NC-ND 4.0 International Attribution - Non commercial – No Derivative

Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse

Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali

MAGGIOLI
EDITORE

Struttura della conferenza internazionale "Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali"

Comitato organizzatore

Camerin Federico Università Iuav di Venezia
Gastaldi Francesco Università Iuav di Venezia

Sede e data della conferenza

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Venezia, 23-24 settembre 2021

Comitato scientifico internazionale

Álvarez Mora Alfonso Universidad UVA de Valladolid (Spagna)
Balletto Ginevra Università degli Studi di Cagliari
Bonfantini Giuseppe Bertrando Politecnico di Milano
Camerin Federico Università Iuav di Venezia
de Ureña Francés José María Universidad de Castilla-La Mancha (Spagna)
Fabris Luca Maria Francesco Politecnico di Milano
Fariña Tojo José Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)
Fiorino Donatella Rita Università degli Studi di Cagliari
Gastaldi Francesco Università Iuav di Venezia
Galuzzi Paolo Sapienza Università di Roma
Hernández Aja Agustín Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)
Longo Olivia Università degli Studi di Brescia
Marin Alessandra Università degli Studi di Trieste
Martinelli Nicola Politecnico di Bari
Micelli Ezio Università Iuav di Venezia
Montedoro Laura Politecnico di Milano
Morales García de Alba Emma Regina Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)
Rotondo Francesco Università Politecnica delle Marche
Savino Michelangelo Università degli Studi di Padova
Temes Cordovez Rafael Universitat Politècnica de València (Spagna)
Valverde Díaz de León Carlos Francisco Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)

Acknowledgements

- Evento promosso all'interno dell'assegno di ricerca "Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali", finanziato dal programma "GoforIT" promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) e finanziato dal Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia.
- Evento che ha avuto luogo nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni dall'istituzione a Venezia del primo corso di laurea in Urbanistica in Italia.

Indice

Introduzione, il dibattito e il quadro delle conoscenze 12
Introduction: the debate and the theoretical framework..... 22
Introducción, el debate y el marco de conocimiento.....31
Federico Camerin, Francesco Gastaldi

Sezione: Agenzia del Demanio..... 42

1. Il riuso delle ex caserme dismesse: una occasione per coniugare la rigenerazione immobiliare e la riqualificazione urbana con il contenimento della spesa pubblica 43
Paolo Degl'Innocenti

2. Riqualificazione urbanistica: strumento di valorizzazione 58
Monia Simonetti

3. Il riuso delle aree militari dismesse nel Comune di Monopoli (Ba) - Ex Deposito Carburanti – Zona Capannoni 66
Angelo Labbelarte, Paolo Netti

4. Parco della Giustizia di Bari presso le ex caserme "Milano" e "Capozzi".....77
Francesco Romano, Vincenzo Paolo Coppola

5. Realizzazione Federal Building del Ministero dell'Economia e delle finanze a Reggio di Calabria 89
Salvatore Concettino

6. Realizzazione sede della D.I.A. a Reggio di Calabria..... 99
Salvatore Giglio

7. Realizzazione sede del XII Reparto Mobile a Reggio di Calabria.....111
Salvatore Concettino

8. Realizzazione sede della Procura di Catanzaro presso l'ex ospedale militare 123
Salvatore Virgillo

9. Restauro e risanamento della ex Caserma Gucci a Bologna per la riallocazione di sedi amministrative statali 130
Ciro Iovino

10. Razionalizzazione degli uffici dell'Agenzia delle Entrate, nella città di Bologna – Nuovi uffici della Direzione Provinciale Bologna 2 e Archivio Interregionale 139
Andrea Franco Falzone

11. Rifunzionalizzazione del complesso militare dismesso "Ex STA.VE.CO" a Bologna da destinare a Parco della Giustizia.....146
Silvano Arcamone, Ciro Iovino

12. Ex Caserma Mar.di.chi. La Spezia – Dalla riqualificazione architettonica alla rigenerazione urbana 160
Riccardo Blanco, Teodoro Fumi

13. Ex Caserma Rosolino Pilo, Genova – Il recupero di un edificio vincolato nel Centro di Genova coniuga la qualità architettonica, la sostenibilità ambientale ed il risparmio di spesa 171
Riccardo Blanco, Teodoro Fumi

Section: International case studies (Sezione: Casi di studio internazionali) 182

14. The conversion of military sites in Germany 183
Klaus R. Kunzmann

15. An insight into deliberative urban regeneration of military brownfields: evidence from Serbia 201
Ana Perić, Milutin Miljuš

16. Ruin, real estate or heritage? Tracing the after-lives of four UK continuity of government nuclear bunkers built in the late 1980s 210
Luke Bennett

17. The decommissioning of the Cold War military sites in Italy: the case of the Nike missile complexes (1958-1997) 221
Simona Bravaglieri

18. Regeneration of former military sites in Bulgaria as a process of focused urban intervention 234
Veneta Zlatinova-Pavlova

19. From monasteries to former military sites, the case of Lisbon 247
Maria da Graça Moreira

20. Gentrification of Anglo-American cantonment into a heritage site for River Rejuvenation: A study in cultural geomorphology of Mussoorie, India 256
Prateek Negi

21. City-making on a former sapper base. A case study from Tczew, Poland.....268
Michał Stangel

22. Military interventions: The typology and transformation of urban form in Bratislava 282
Laura Krišteková Pastoreková

23. The changing identity of Portolago (Leros). The shadows of a colony, the modern heritage and the future prospects 295
Maria Tassopoulou, Panayotis Tournikiotis

24. The urban regeneration capacity identification of the former military site of 06 barracks in Tehran: A design approach to a livable and innovative public realm..... 307
Ali Khani, Sanaz Fanaei, Sajedeh Bahraini Moghadam

25. *Pula arsenal komunal.* Vision urbane divergenti, sperimentazioni temporanee e infrastrutture di cura per le ex aree navali militari di Pola 320
Isabella Inti

26. Los diques de carena, indicadores para la historia portuaria. Los casos de Brest (Francia) y Puerto Belgrano (Argentina) 340
Bruno Rohou, Gustavo Chalier

27. Transformations of former military sites to new civilian life: a research agenda 350
Celia Clark

Sección: Casos de estudio internacionales – España (Sezione: Casi di studio internazionali – Spagna) 360

28. La gestión de la gran propiedad inmobiliaria por parte de los organismos públicos militares y ferroviarios en España 361
Luis Santos y Ganges

29. Los procesos de reconversión de instalaciones militares, entre la dotación y la especulación: el caso de Valladolid, España (1980-2010) 370
Miguel Fernández Maroto

30. Espacios militares de nueva oportunidad urbanística en Palma (Mallorca): el caso de Son Busquets 381
Lluís Gené Gil, Gabriel Alomar Garau

31. Sístole y diástole del Antiguo Hospital Militar en el barrio del Realejo (Granada) y su conversión en E.T.S. de Arquitectura. Una relación simbiótica 395
Juan Luis Rivas Navarro, Belén Bravo Rodríguez, Juan Manuel Barrios Rozúa

32. Catálogo del patrimonio valenciano de la Guerra Civil española 410
Rafael Temes Cordovez, Ruth De León Rodríguez, Petra Santisteban Cazorla, Jesús Rodríguez Pasamontes

Sezione: Questioni amministrative, regolamentari-legislative, procedurali, inventariali e conoscenza dello stato d'uso del patrimonio 423

33. Federalismo demaniale e alienazione degli immobili pubblici. Alcune evidenze 424
Vittorio Ferri, Caterina Ferrario

34. Il ruolo degli inventari militari e degli archivi militari di architettura nel processo conoscitivo delle grandi fabbriche demaniali 434
Alice Agus

35. Il riuso del patrimonio militare del Novecento tra riconoscimento, tutela e valorizzazione. 446
Donatella Rita Fiorino, Maria Serena Pirisino

36. Ospedali Militari in Italia. Permanenze e processi di rifunzionalizzazione.....461
Donatella Rita Fiorino, Elisa Pilia

37. Caserme, architettura storica, città nell'Otto e Novecento: il caso di Ferrara 475
Maria Teresa Sambin De Norcen

38. Spazi ricordo 487
Silvia Dalzero

39. Progettare la memoria 501
Umberto Minuta

40. Evoluzione delle modalità costruttive dei forti sul confine Nord-Est d'Italia (1859–1915). Il processo di costruzione-abbandono del Forte di Valledrane 511
Olivia Longo, Davide Sigurtà

41. Re-immaginare il bordo. Il confine come opportunità 523
Claudia Pirina, Giovanni Comi

Sezione: Gestione urbana, governo del territorio e rigenerazione urbana 536

Sottosezione: Tematiche di ricerca e strategie per il governo del territorio.....537

42. Problematiche di riuso delle infrastrutture militari dismesse in Italia e Europa. Temi e dibattiti aperti 538
Federico Camerin

43. Nuove prospettive per la rigenerazione urbana e territoriale. Il riuso del patrimonio militare dismesso tra regimi di tutela e opportunità di sviluppo 550
Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra

44. Patrimoni disfunzionali. Strategie e dispositivi di sottrazione per ripensare le aree militari dismesse 562
Claudia Battaino, Paolo Fossati

45. Da caserme a residenze per abitanti temporanei: strategie di riqualificazione urbana 573
Nicola Martinelli, Ida Giulia Presta, Cristina Danisi, Angelica Triggiano

Sottosezione: Friuli-Venezia Giulia..... 585

46. Un paese di primule e caserme. La dismissione militare in Friuli Venezia Giulia: dalla ricerca interdisciplinare all'applicazione sul campo 586
Alessandro Santarossa

47. La dismissione della dismissione 598
Luca Maria Francesco Fabris

48. La governance a rete come strumento di innesto sostenibile tra l'ex caserma Monte Cimone di Banne e il territorio di Trieste 610
Sara Carciotti

49. Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Prospettive di progetto nella regione Friuli Venezia Giulia 622
Elena Marchigiani, Paola Cigalotto

50. Strumenti digitali avanzati in processi partecipativi per la mappatura volta alla riqualificazione del patrimonio militare di Palmanova 637
Elisa Cacciaguerra, Barbara Chiarelli, Carlo Antonio Stival, Ilaria Garofolo

Sottosezione: Esperienze in città..... 650

51. Ferrara: processi di rigenerazione tra dismissioni e nuove centralità 651
Francesco Alberti

52. La Spezia: una città militare in trasformazione 662
Francesco Gastaldi

53. Città militare-Città universitaria: possibili convergenze a Padova 672
Michelangelo Savino

54. Prospettive di camminabilità urbana. Il caso delle enclave militari nella città di Cagliari (Sardegna, Italia) 691
Ginevra Balletto, Mara Ladu, Alessandra Milesi

55. Abano Porta Metropolitana. Progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'ex caserma I ROC di Giarre 706
Leonardo Minozzi, Valentina Andreazzo, Nicola Fattoni, Carlo Piovan

56. *Another break in the wall*. Il progetto di DOGMA per la Caserma Sani di Bologna..... 720
Francesco Paolo Protomastro, Rachele Lomurno

Sottosezione: Fortificazioni 732

57. Una strategia per il riuso e la valorizzazione delle strutture fortificate di Verona come telai storici per la rigenerazione della città contemporanea 733
Paolo Galuzzi, Roberto Carollo

58. Il recupero di Forte Aurelia a Roma, per un uso dualistico "dual use" istituzionale e pubblico 752
Bruno Buratti, Fiorenzo Meneghelli

59. Incontro tra turismo e comunità per la riqualificazione della Fortezza di Peschiera del Garda (VR) 763
Michele Bettin, Monica Biasiolo, Elisa Casagrande, Agnese Gambini, Emma Magistri, Giulia Miraglia, Nicole Paludo

60. Eredità dei paesaggi militari dismessi. Il caso di Forte Marghera a Venezia tra conservazione e valorizzazione 774
Giorgio Danesi, Sara Di Resta, Stefano Mondini

Sottosezione: Terzo settore e beni comuni 787

61. Il presidio sociale e culturale del terzo settore nel recupero delle aree militari dismesse. Forte Petrazza e Fondazione di Comunità 788
Marina Arena, Francesco Cannata

62. Beni comuni tra riforma del terzo settore e terza missione. Nuove progettualità per l'ex caserma Pepe al Lido di Venezia.....800
Francesca Zanutto

63. La Polveriera a Reggio Emilia come caso studio di riattivazione e riuso attraverso la cooperazione sociale 812
Lorenzo Baldini, Riccardo Maria Balzarotti

Sottosezione: Aree verdi, naturali e paesaggi costieri *826*

64. Rigenerazione urbana delle aree ex militari e socio-nature controverse: i casi di Piazza d'Armi e dei Prati di Caprara 827
Giovanni Trentanovi, Andrea Zinzani, Roberta Bartoletti, Federico Montanari

65. La rigenerazione paesaggistica della ex-Polveriera di Mompiano a Brescia. Esigenze memoriali e nuovi immaginari 837
Marco Cillis

66. Esperienze di coprogettazione per recuperare come spazio pubblico la Polveriera del Montello 850
Moreno Baccichet

67. Co-abitazione tra Marina Militare e turismo 862
Giuseppe D'Agostino, Federica Montalto

68. Patrimonio 'in attesa'. Il caso dell'idroscalo di Desenzano del Garda 874
Monica Vargiu

69. Forme interpretative dei paesaggi costieri. Il Faro e la Batteria di capo d'Orso in Sardegna..887
Michele Montemurro, Nicola La Vitola

70. La riqualificazione e valorizzazione di fari e torri costiere in Puglia - il Progetto Europeo COHEN 899
Giuseppe D'Agostino

Conclusioni: un futuro incerto e complesso 912
Conclusions: an uncertain and complex future 928
Conclusiones: un futuro incierto y complejo 943
Federico Camerin, Francesco Gastaldi

57. Una strategia per il riuso e la valorizzazione delle strutture fortificate di Verona come telai storici per la rigenerazione della città contemporanea

Paolo Galuzzi* [1], Roberto Carollo[2],

[1] La Sapienza Università di Roma; paolo.galuzzi@uniroma1.it
[2] Comune di Verona; roberto.carollo@comune.verona.it

Abstract: Il sistema fortificato della città di Verona, costituito dalle permanenze di almeno cinque 'corone' fortificate, costituisce un elemento che caratterizza e conforma non solo la città storica veronese ma l'intero assetto urbano e paesaggistico della città. Un insieme complesso di strutture militari, di relazioni fisiche e immateriali che reclama nuove modalità di impiego, costituendo al contempo un prezioso palinsesto da riscattare nel progetto rigenerativo della città contemporanea. L'obiettivo è quello di conseguire un progetto urbanistico sistemico, capace di tenere insieme un disegno generale di prospettiva di valorizzazione territoriale, con azioni diffuse e puntuali di riuso. Riconoscendo tale palinsesto diffuso – per esempio le tracce resistenti del campo trincerato ottocentesco (1848-1866) – come telaio di un'azione di rigenerazione urbana e ambientale condotta a partire dal disvelamento di una geografia di segni e manufatti latente dentro la dispersione insediativa caotica recente. Le componenti fortificate, se lette sistematicamente attraverso il concetto di telaio storico, possono costituire la struttura analitico-progettuale per ridare forma e qualità urbanistica, ambientale e sociale alla città, divenendo elementi influenti per la riconfigurazione degli assetti frammentati e discontinui della città contemporanea. I "telai storici", relazionandosi con quelli ecologico-ambientali e infrastrutturali, richiedono per la loro implementazione specifici strumenti operativi, capaci di abilitare processi multiattoriali, coinvolgenti diversi livelli istituzionali e patrimoniali, tenendo insieme un approccio generale strategico con un approccio di dettaglio per la valorizzazione delle singole componenti. A tal fine, si avanza la possibilità di ricorrere a strumenti non codificati (Masterplan), che divengano la cornice generale strategica e il riferimento per la regia operativa di operazioni puntuali di valorizzazione, in cui i patrimoni storici militari, contribuiscano a risignificare lo spazio - soprattutto quello della 'città pubblica' - entro cui si svolge la maggior parte delle attività sociali e nel quale si sedimenta la memoria collettiva.

Keywords: Verona, fortificazioni, masterplan

1. Trent'anni di studi e attività non trascorsi invano

*«Le fortificazioni sono sempre state pensate in termini di sistema. Ognuna aveva una specifica funzione e si inseriva in un contesto che articolava già dimensione urbana e territoriale. Smessa la loro funzione di strutture difensive e l'uso militare, quale potrebbe essere oggi il significato urbano e territoriale di quelle stesse fortificazioni?» (*De Biase, Cattapan, Zanini, 2018)

«Le mura sono in effetti un fenomeno complesso: tecnico, militare, economico, sociale, politico, giuridico, simbolico ed ideologico» (Meneghelli, 2006)

Il comune di Verona e, prima ancora, la comunità che abita questo territorio sono impegnate da almeno tre decenni nell'azione di riscoperta, conoscenza, recupero e valorizzazione dello straordinario patrimonio fortificato che si intreccia con la storia urbana della città, fin dalla sua fondazione. Ci riferiamo ad una moltitudine di attori, studiosi, associazioni, professionisti, amministratori e cittadini appassionati uniti dall'interesse per questo inestimabile patrimonio materiale ed immateriale, che ha concorso all'iscrizione della città nella *World Heritage List* UNESCO[111]. Un patrimonio diffuso sul territorio ben oltre i tessuti racchiusi all'interno delle mura magistrali, oggetto principale dell'attenzione dell'Unesco (Fig. 1).

Questa lunga vicenda prende avvio negli anni '90 del secolo scorso con le prime azioni di pulizia e presidio operate dai volontari di associazioni locali e di Legambiente, cui va riconosciuto di aver svolto e di svolgere tuttora – oltre ad una nutrita serie di attività materiali di cura, manutenzione, ripristino e restauro (Bastione San Bernardino, Batteria di scarpa, bastione San Francesco, Forte Gisella) – una decisa

[111] Verona è stata inclusa nella World Heritage List UNESCO dal 30 novembre 2000 con la seguente motivazione: "La storica città di Verona, fondata nel I secolo a.C., ha conosciuto periodi d'espansione nel XIII e XIV secolo sotto il dominio della famiglia degli Scaligeri e dal XV al XVII secolo sotto la Repubblica di Venezia. Costituisce, inoltre, un eccezionale esempio di piazzaforte. Verona ha conservato un notevole numero di monumenti antichi, di epoca medioevale e del Rinascimento. È una città di cultura e di arte". In particolare, il Criterio (iv) evidenzia: "Verona rappresenta in modo eccezionale il concetto della città fortificata in più tappe caratteristico della storia europea".

azione di promozione culturale[112], accompagnata da un continuo esercizio di attenzione e stimolo nei confronti dell'amministrazione comunale. Tale azione di sensibilizzazione locale, sostenuta dall'intensificarsi di studi specifici sull'organizzazione fortificata veronese, si è depositata anche in primi atti formali, quali la redazione della proposta per il 'Parco delle mura' (Bozzetto, 1993), l'istituzione della 'Commissione Consiliare per la Valorizzazione dell'Architettura Militare' (2004), la proposta di legge per l'istituzione del 'Parco nazionale delle Mura e dei Forti di Verona' e l'istituzione del 'Parco delle Mura Magistrali', con l'approvazione del PAT (2007).

Le più recenti iniziative riguardano la sottoscrizione dell'Accordo di Valorizzazione per il trasferimento a favore del Comune di Verona di vasti compendi della Cinta Magistrale e di altri beni riconducibili al sistema fortificato (2012)[113], l'inaugurazione del Centro di Documentazione al Bastione Maddalene (2015), la costituzione del Centro Studi di Architettura Militare Michele Sanmicheli (CSAM 2016), l'istituzione della Commissione Temporanea Arsenale (2017); accompagnate da un'azione quotidiana – per quanto perennemente ostacolata dall'esigenza di reperire le ingenti risorse necessarie a salvaguardare un patrimonio di tale consistenza– di messa in sicurezza, manutenzione e restauro da parte degli uffici comunali, sia per quanto attiene ai manufatti (servizio Edilizia Monumentale) che gli spazi aperti (servizio Strade Giardini).

Una menzione particolare merita, infine, l'iniziativa "Verona Fortificata" (2018/19) realizzata nel quadro di un Protocollo d'intesa sottoscritto con l'Agenzia del Demanio *per "l'avvio di un rapporto di collaborazione finalizzato alla valorizzazione a rete di immobili pubblici che costituiscono*

[112] Ci riferiamo alle attività presso la Batteria di Scarpa a San Zeno in Monte, al sito webgis dedicato al Parco delle Mura e dei Forti ed al ciclo di pubblicazioni "Un Parco da vivere" (4 volumi).

[113] Castelvecchio (parte), Torricelle Massimiliane 1, 2 e 3, Forti austriaci Werk Prinz Rodolph (Lugagnano), Werk Sofia, Werk Hess (Santa Caterina) e Werk John (Preare).

la traccia del sistema difensivo della città di Verona e per favorirne il recupero e la valorizzazione, attraverso la scoperta e la conoscenza del territorio urbano e periurbano della città". Essa ha spinto molti cittadini a scoprire luoghi - anche di prossimità - spesso inaccessibili e sconosciuti ai più, grazie all'organizzazione di un programma dedicato a giornate di pulizia e visite guidate. Inoltre, attraverso la costituzione di una pagina web dedicata sono state promosse ulteriori iniziative, aperte a tutti e ricche di spunti, volte ad acquisire proposte progettuali di valorizzazione e gestione dei beni. Attivando, peraltro, una fertile e promettente collaborazione con il mondo delle associazioni che - grazie a rapporti di concessione, convenzioni o patti di sussidiarietà - già 'abitano' i forti, svolgendo una imprescindibile azione di sorveglianza e manutenzione, accompagnata da un'adeguata consapevolezza della eccezionalità (e di conseguenza della fragilità) del patrimonio che le ospita.

La presente ricerca prende avvio con il lancio della Variante n. 29 al Piano degli interventi (Giugno 2021), con la quale il Comune di Verona ha voluto intraprendere una politica differente rispetto alle precedenti stagioni urbanistiche. Indirizzandosi in particolare verso la rigenerazione diffusa dei tessuti esistenti, attraverso il progressivo recupero e riuso di luoghi dismessi e abbandonati, anche abbracciando una scala di interventi più minuti di riqualificazione, in grado di valorizzare il capitale fisso della città esistente. Questa manovra mira a far emergere specifici programmi urbanistici rigenerativi per parti degradate della città, da sviluppare attraverso l'apporto partecipativo dei protagonisti pubblici e privati alla progettazione, attuazione e gestione d'interventi di riqualificazione; di recupero e riabilitazione del tessuto urbano, sociale, economico delle parti di città più fragili per degrado, marginalità e abbandono.

In questa prospettiva e con particolare con riferimento al sistema delle fortificazioni veronesi, il ruolo della amministrazione pubblica assume un'importanza decisiva

nello svolgere funzioni di coordinamento ed attivare azioni proattive di sensibilizzazione, informazione e disseminazione orientate ad elevare l'attenzione e la cura di una straordinaria risorsa per l'intera comunità locale. Ma anche di assicurare una efficace regia con gli attori istituzionali coinvolti, sulla base di un quadro di azioni e di progettualità condivisi, coinvolgendo la rete di associazioni e soggetti che in questi anni hanno partecipato alla valorizzazione del sistema fortificato veronese.

2. Le vicende storiche e l'influenza morfogenetica del sistema fortificato veronese

Il complesso sistema fortificato della città di Verona è costituito dalle permanenze di almeno cinque fasi storiche di adeguamento, consolidamento ed espansione delle opere difensive, influenzate sia dallo sviluppo della città e dalla conseguente crescita urbana, sia dall'evoluzione della scienza e della tecnica militare. A partire dal progressivo ampliamento della prima cinta muraria romana, poi comunale, successivamente scaligera, viscontea e veneziana, l'espansione nel XIX secolo del sistema difensivo asburgico riguarda il territorio aperto, sia collinare che di pianura, attraverso la realizzazione di un sistema di opere distaccate (primo e secondo campo trincerato) sulla base di un piano di difesa concepito dal Feldmaresciallo Radetzky, che assegnava a Verona un ruolo strategico di piazzaforte di manovra e logistica per l'armata imperiale[114] (Fig. 2).

Fin dalle origini tale ruolo strategico era da attribuirsi alla particolare posizione geografica della città, posta all'incrocio tra la Via Postumia, la Via Claudia Augusta e la Via Gallica, crocevia territoriale mediano tra i territori di pianura occidentali e orientali e i collegamenti alpini. E ancora intimamente connessa al fiume Adige e alle sue diramazioni secondarie (per esempio l'Adigetto, oggi

[114] Alla realizzazione delle nuove opere del campo trincerato collaborarorno l'architetto militare Franz Von Scholl e il direttore del Genio l'ingegnere Johann von Hlavaty, a cui succedettero nel 1850 Conrad Petrasch e, nel 1859, Felix von Swiatkiewicz.

tombato), che insieme alle mura hanno costituito un sistema di difesa naturale complementare, attraverso la continua modellazione degli argini per la difesa, oltre che dai nemici, dalle devastanti inondazioni, che puntualmente si sono riproposte nel corso dei secoli[115].

La città nasce, infatti, entro un'ansa dell'Adige sotto il colle di San Pietro, adagiandosi sul terrazzo alluvionale dove si poteva attraversare il fiume per rifugiarsi sui rilievi circostanti. Nonostante le necessità di difesa e la delimitazione imposta fin dalle prime rudimentali cinte murarie di origine romana – costruite in età repubblicana (I secolo a.C.) e ampliate durante l'impero (mura di Gallieno, III secolo d.C.) – i rapporti tra interno ed esterno, tra la città in rapida formazione, il territorio circostante della pianura alluvionale e il paesaggio fluviale e collinare, si confermarono saldi e solidamente connessi. E tali rimarranno nei secoli, come conferma una fertile tradizione iconografica e vedutistica (Zumiani, 2011) (Fig. 3).

L'imponente cinta magistrale che si estende - ancora oggi integralmente conservata nel suo impianto - per oltre nove chilometri lungo il perimetro del centro storico, trova origine in epoca scaligera (1287-1385), in cui viene conseguito un ulteriore importante ampliamento delle mura comunali (XII secolo), che avevano precedentemente racchiuso la città entro l'ansa del fiume, attestandosi lungo il tracciato dell'Adigetto. Più volte rimaneggiate, rinforzate e ricostruite con la realizzazione di porte, bastioni, cavalieri e ridotti in epoca veneziana (XV secolo) ed asburgica (XIX secolo), ancora oggi si estendono in riva destra dell'Adige dal mezzo bastione della Catena, in prossimità della Basilica di San Zeno, per arrivare al bastione di San Francesco; mentre sulla sponda sinistra del fiume includono – da Porta San Giorgio a Porta Vescovo – l'intero crinale collinare nord orientale della

[115] Oltre alle più recenti, sono da ricordare in questa sede le inondazioni del 1239, del 1512 e del 1882, spesso associate a eventi pandemici, generatrici di innovazioni infrastrutturali, difensive e, in generale, dell'organizzazione urbana.

città, disegnando così quell'inedito e straordinario profilo che ancora connota in modo inconfondibile l'immagine e la *forma urbis*, che dureranno sostanzialmente immutate per i successivi cinquecento anni. La cinta di sinistra Adige prosegue quindi in area di pianura con i bastioni delle Maddalene e di Campo Marzo, per ritornare al fiume a Porta Vittoria, nei pressi del Cimitero Monumentale.

Ogni nuova riforma del sistema difensivo trasforma radicalmente la morfologia urbana e il territorio circostante, nell'assorbire gli antichi quartieri extraurbani e costituire la premessa per la formazione di nuovi abitati esterni. Così come l'istituzione del 'guasto' o 'spianata' (oggi più comunemente denominata 'Spianà' nelle sue forme residuali ancora libere) in epoca veneziana (1517) contribuirà al riassetto del paesaggio e degli insediamenti esterni alle mura e la costituzione dei primi capisaldi di quell'ordito su cui nei secoli successivi prenderà forma la periferia storicizzata veronese. Insieme ad altre importanti innovazioni difensive di riassetto della cinta muraria, la 'spianata' viene introdotta per decreto del Senato veneziano in modo da costituire una larga fascia di visuale libera, un'area inedificata, ottenuta attraverso una misura preventiva imposta dalla demolizione di tutti gli edifici compresi entro un miglio veneto dalle mura (un chilometro e settecento trentanove metri), che comprendeva anche particolare restrizioni delle colture agricole praticabili, della piantumazione di alberi, delle sistemazioni dei terreni e dei canali di scolo, in modo da non offrire elementi di appoggio al nemico. La 'spianata' non costituiva solo un'entità geometrica artificiale misurata sulla base di esigenze di difesa militare. Coincideva con quella vasta depressione originata dal paleo alveo dell'Adige, il cui limite corrispondeva al salto di quota del 'ciglione', verso il borgo San Massimo (Fig. 4).

La diffusa geografia di istituzioni, ospedali, conventi, ville patrizie e borghi minori dovette essere ricollocata coattivamente, facendo leva su debolissimi aiuti economici, in cui solo alcune realtà privilegiate riuscirono a trovare una

collocazione alternativa all'interno della città murata. Più numerosi furono le attività e gli insediamenti costretti a reinsediarsi oltre la 'spianata', contando sui terreni messi a disposizione dall'Università dei Cittadini, istituzione che li aveva ricevuti in pegno da un debito scaligero mai riscosso. Costituendo così le premesse per la costruzione di una nuova geografia insediativa, ove oggi insistono i quartieri della prima periferia storicizzata di Chievo, Santa Lucia, San Massimo e Tomba.

Tale situazione si consolidò nei due secoli successivi, dove alle importanti innovazioni difensive del periodo veneziano – che ebbero ad oggetto essenzialmente la cinta magistrale[116] e il riassetto del presidio militare all'interno delle mura – seguì una fase di abbandono dovuta al ridimensionamento del ruolo difensivo di Verona e alla progressiva decadenza della Repubblica Veneta nello scacchiere internazionale. Condizione che perdurò fino alla fine del XVIII secolo, quando l'ingresso delle truppe napoleoniche in città (1796) segnò l'inizio di una fase violenta e oppressiva, culminata nella Pasque Veronesi e conclusasi con il trattato di Lunèville (1801), che lasciava divisa la città in due parti, una francese e l'altra austriaca, separate dal fiume Adige. I francesi abbandoneranno Verona solo nel 1814, dopo aver smantellato il sistema bastionato di origine veneziana in riva destra con l'abbattimento delle opere del Sanmicheli, ad eccezione dei bastioni San Francesco e di Spagna.

Sarà la restaurazione postnapoleonica successiva al Congresso di Vienna con l'annessione all'impero asburgico del Lombardo-Veneto, in cui Verona assunse il ruolo di capitale, ad aprire una stagione di rilancio del sistema difensivo della città, non solo limitato alle mura, ma organizzato in bastioni, caserme e fortezze e campi trincerati,

[116] Con l'adeguamento di cortine e bastioni alle tecniche della fortificazione "alla moderna", dopo l'introduzione della polvere da sparo

diffusi su tutto il territorio. Rilancio che non fu immediato ma che emerse qualche decennio più tardi con l'esaurirsi del clima di stabilità che il Congresso aveva portato, anche in ragione dell'affermarsi della rivoluzione liberale in Francia e in Italia e alle nuove tecniche della guerra che vedevano sempre più impiegata l'artiglieria pesante, con aumenti della gittata delle armi da fuoco che costringevano a ripensare continuamente l'assetto difensivo.

Verona assumeva così un ruolo strategico in un quadro più ampio divenendo il perno logistico del 'Quadrilatero' austriaco—assieme a Mantova, Legnago e Peschiera, di primaria importanza per il controllo dell'area padana e delle sue connessioni con l'area germanica.

Sotto il comando di Radetzky prende così avvio un sistematico rinnovamento di tutto il perimetro difensivo, estendendone l'influenza e la portata nel territorio periferico, uscendo dall'antica cinta scaligera, per costruire una serie di grandi fortificazioni periferiche e dispositivi territoriali di controllo spaziale.

Il rinnovato sistema delle fortificazioni del *campo trincerato collinare* in sinistra dell'Adige controllava a occidente la valle di Avesa e la strada del Tirolo; a meridione la Campagnola; al suo interno la Valdonega; a settentrione i crinali delle ultime propaggini della Lessinia e ad oriente la Valpantena. Tale orditura difensiva venne collegata alla cinta magistrale da una rete di percorsi militari, funzionali al celere spostamento di truppe e artiglieria pesante trainate a cavallo. In pianura, sulla destra d'Adige, il completo ripristino delle precedenti fortificazioni veronesi e il loro adeguamento alle nuove tecniche della guerra venne affiancato allo spostamento della linea di difesa dell'artiglieria ben oltre le mura: un semi-anello di fortezze distaccate isolate, a pianta poligonale, collocate a distanze regolari e posizionate secondo l'orografia del terreno e le vie di accesso alla città (Fig. 5).

Esse formano la linea del *primo campo trincerato* (letteralmente 'piazza a forti staccati') lungo il margine del terrazzamento naturale arcuato che dominava la spianata (il

cosiddetto 'ciglione'). Un semi-arco che ad est si sviluppa dall'Adige presso Tombetta e segue il terrazzamento naturale fino a San Massimo, flettendosi ancora verso 'la spianata' per convergere sul Forte San Procolo. In un secondo tempo completato a monte e a valle della riva destra dell'Adige interessando il ciglione davanti a Chievo, dove vengono costruiti i forti Chievo e Croce Bianca e sul ciglione del Pestrino dove viene eretto il Forte Santa Caterina, opera di difesa alternativa resasi necessaria dopo la costruzione dell'alto rilevato della ferrovia Ferdinandea (1849). La ferrovia veniva collocata proprio al limite del 'ciglione', producendo una cesura che sarà determinante nello sviluppo della città moderna e contemporanea e del campo trincerato, che avrebbe dovuto difenderla. Già alla fine degli anni Cinquanta del secolo, mentre si completano e si rafforzano per la difesa ravvicinata i forti del primo campo trincerato (San Zeno, San Massimo, Fenilone, Palio, Porta Nuova), nasce la necessità di ordire una nuova linea di difesa più avanzata di forti distaccati, collocati alla distanza di due o tre chilometri l'uno dall'altro, (Parona, Lugagnano, Dossobuono, Azzano, Tomba, Preara), come conseguenza all'aumento delle gittate delle nuove artiglierie. Una difesa apparentemente discontinua nello spazio, ma perfettamente misurata e calibrata rispetto alle geometrie dei tiri delle artiglierie e dalla natura del terrazzo alluvionale che condizionava la posizione planimetrica dei singoli forti e l'organizzazione dei movimenti di terra del relativo spazio campestre, in cui Batterie di artiglieria venivano inframmezzate tra un forte e il successivo (Figg. 6 e 7).

Con l'annessione allo stato unitario italiano le fortificazioni asburgiche, pensate per un 'nemico' proveniente prevalentemente da ovest e sud, vennero considerate obsolete e inefficaci, rendendo invece necessario ripensare e riorganizzare le difese a nord e sul lato nord-orientale della città. Spostando, così, l'attenzione sulle propaggini dei monti Lessini. Alcune fortificazioni vennero riusate e aggiornate con riferimento al nuovo orientamento

difensivo; altre caddero in abbandono o vennero arbitrariamente reimpiegate nel primo e secondo conflitto mondiale.

Fino al 1870, l'economia di Verona rimase penalizzata dal suo ruolo di città militare, isolata rispetto alle altre città italiane ed europee e fondamentalmente basata sull'agricoltura. Le servitù militari rallentarono il progresso economico ed industriale e condizionarono lo sviluppo urbanistico della città, compressa entro le sue mura fino alla cessazione del divieto di costruzione nella spianata con il R.D. del 10 novembre 1910.

È nel 1872, su iniziativa della Camera di Commercio e sotto la guida del Sindaco Camuzzoni, che prende avvio la proposta di realizzazione di un canale industriale in grado di portare la forza motrice verso la nascente zona industriale del *Basso Acquar*. Mentre è soltanto nel XX secolo che si predispongono i primi piani di ampliamento e si formano i primi sobborghi residenziali orientali, con i quartieri di Borgo Venezia e San Pancrazio, e verso sud con Borgo Roma e Tombetta. Sarà in attuazione del T.U. sull'edilizia economica e popolare del 1919 che vengono realizzati i primi interventi nei quartieri di Borgo Milano, Borgo Trento e Valdonega, utilizzando tipologie insediative ispirate al modello della città-giardino.

Le servitù militari hanno pertanto ostacolato un'espansione organica della città: la prima corona urbana era costituita da una costellazione di borghi periferici[117], disposti lungo le principali vie di comunicazione, ma a distanza di almeno un miglio dal centro cittadino. Quasi tutte municipalità autonome, furono annesse al capoluogo nel 1927 con la costituzione della "Grande Verona".

[117] Procedendo circolarmente da nord-ovest a nord-est, troviamo nell'ordine: Avesa, Quinzano, Parona, Chievo, San Massimo (all'Adige), Santa Lucia, Golosine, Tomba e Tombetta, Cadidavid, Palazzina, San Michele Extra, Montorio veronese, Mizzole e - lungo la Valpantena - Poiano, Quinto e Santa Maria in Stelle.

La crescita della città moderna cancellò gran parte delle opere realizzate all'interno del primo campo trincerato, lasciando in stato di sottoutilizzo e abbandono quelle del secondo, più esterne e distanti dalle direttrici su cui crescerà la città del dopoguerra.

Dovremo attendere gli anni Ottanta del Novecento per riscoprire il frammentario lascito di una lunga vicenda che è connaturata con la storia della città e del territorio veronesi.

Tale riscoperta si è indirizzata su beni specifici, spesso sollecitati al recupero e al riuso da associazioni locali o di cittadini volontari e da numerosi studiosi che in modo attivo hanno accompagnato questa stagione.

3. Verso un Masterplan per Verona fortificata

L'inestimabile patrimonio storico-architettonico del sistema fortificato della città di Verona, precedentemente descritto, costituisce una risorsa fisica diffusa che caratterizza e conforma non solo la città storica veronese, ma l'intero assetto urbano e paesaggistico della città.

Si tratta di un insieme complesso di fortificazioni, porte, bastioni e terrapieni, infrastrutture, caserme ed edifici logistici, e più in generale di relazioni fisiche e immateriali che, se da una parte rappresenta un'eredità che reclama nuove modalità di impiego - come peraltro già si è cominciato a fare attraverso l'acquisizione al demanio comunale di singole parti e l'avvio di progetti di valorizzazione e riuso – dall'altra costituisce un prezioso palinsesto da riscattare nel progetto rigenerativo della città contemporanea in grado di restituire elementi di permanenza, identità e qualità alle periferie urbane moderne (Fig. 8).

Un progetto che richiede di superare la fase analitica e di lenta costruzione di inventari patrimoniali, per avviare un progetto urbanistico sistemico di insieme, capace di conciliare un disegno generale di prospettiva per la valorizzazione territoriale con azioni diffuse e puntuali, legate alle singole necessità e istanze di riuso urbanistico ed edilizio.

Un approccio progettuale che riconosca tale palinsesto diffuso – si pensi anche solo alle tracce resistenti del campo

trincerato ottocentesco (1848-1866) – come telaio di un'azione di rigenerazione urbana e ambientale condotta a partire dal disvelamento di una geografia di segni e opere non ancora del tutto cancellata e rimasta latente dentro la dispersione insediativa caotica recente.

Infatti, la città contemporanea, esito dei processi di 'metropolizzazione' del territorio, presenta generalizzati elementi di fragilità dovuti all'insostenibilità della sua forma, organizzazione e funzionamento. Mentre le componenti urbane e territoriali storiche, lette sistematicamente attraverso il concetto di rete, possono costituire uno strumento analitico-progettuale per ridare forma e qualità urbanistica, ambientale e sociale alla città.

Riconoscere all'interno di tali assetti l'insistere di particolari telai ambientali e infrastrutturali costituisce, solitamente, il primo passo verso un progetto strutturale di territorio. Senza dimenticare che i telai storici - come in particolare possono esserlo alcuni assetti relativi alle difese militari - possono costituirsi quali elementi influenti sulla riconfigurazione degli assetti frammentati e discontinui della città contemporanea: contribuendo a contrastare la banalizzazione e la dissoluzione dei paesaggi identitari.

I "telai storici", interagendo e relazionandosi con quelli ecologico-ambientali e infrastrutturali, richiedono per la loro costruzione e attuazione strumenti operativi e procedure idonee: azioni abilitanti processi necessariamente multiattoriali coinvolgenti diversi livelli istituzionali e patrimoniali, che consentano di tenere insieme una visione generale strategica con un approccio particolare di riuso e valorizzazione edilizia e urbanistica.

Ogni elemento del telaio non viene affrontato come *unicum*, ma come elemento costitutivo di un sistema più ampio, seppur con le proprie specificità, più ampio che riguarda l'insieme complesso delle fortificazioni e, più in generale, la città e il territorio nelle relative articolazioni in quartieri, ambienti di vita e paesaggi differenti. Senza escludere dal rappresentare e considerare quei manufatti e

quelle opere che sono state cancellate o ridotte a ruderi, ma ancora leggibili anche solo a livello di permanenza di sedime (spesso esteso a qualche decina di ettari) o di labile traccia fisica.

In questa prospettiva si avanza la possibilità di ricorrere a strumenti non necessariamente codificati e istituiti (Masterplan), che costituiscano la cornice generale strategica e la regia pubblica operativa per operazioni puntuali di recupero e valorizzazione.

I Masterplan possono costituire quella visione al futuro, insieme complessiva e sintetica, che finora è mancata, facendo emergere connessioni e opportunità sulla base delle quali accompagnare e governare il processo di trasferimento dei beni militari, oggi ancora in atto a seguito della legge del 2010 sul federalismo demaniale culturale e dell'Accordo comunale di valorizzazione siglato tra il Comune, il Mibac e l'Agenzia del Demanio nel 2012. Individuando traiettorie possibili per innescare pertinenti azioni di recupero architettonico e funzionale, innovativi modelli di gestione, coinvolgenti processi di conoscenza e coinvolgimento e sussidiarietà, anche innescando un ciclo di attività e usi temporanei che consentano di restituire rapidamente alla vita urbana e alla fruibilità collettiva tali immobili.

I patrimoni storici militari, organizzati entro una rete di nodi, diversi e articolati nel tempo e nello spazio, contribuiscono a rileggere i tessuti insediativi, i paesaggi urbani e rurali, le connessioni ecologiche, i percorsi e le trame territoriali e quindi a risignificare lo spazio, soprattutto quello della 'città pubblica', entro cui si svolge la maggior parte delle attività sociali e nel quale si sedimenta la memoria collettiva (Fig. 9).

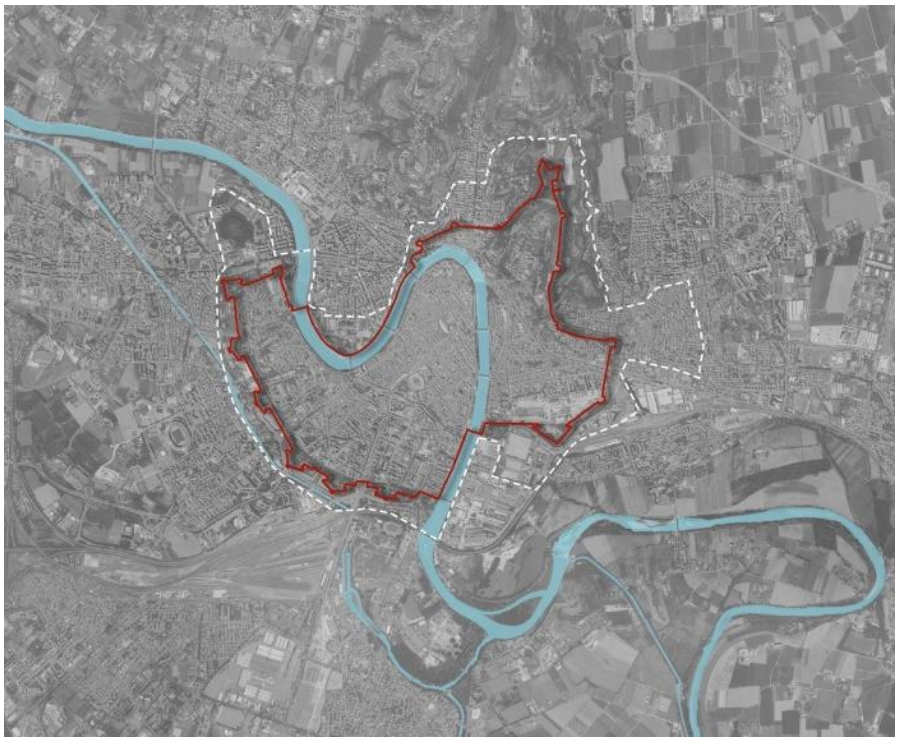

Figura 1. Ambito territoriale del sito Unesco. Fonte: elaborato FOA

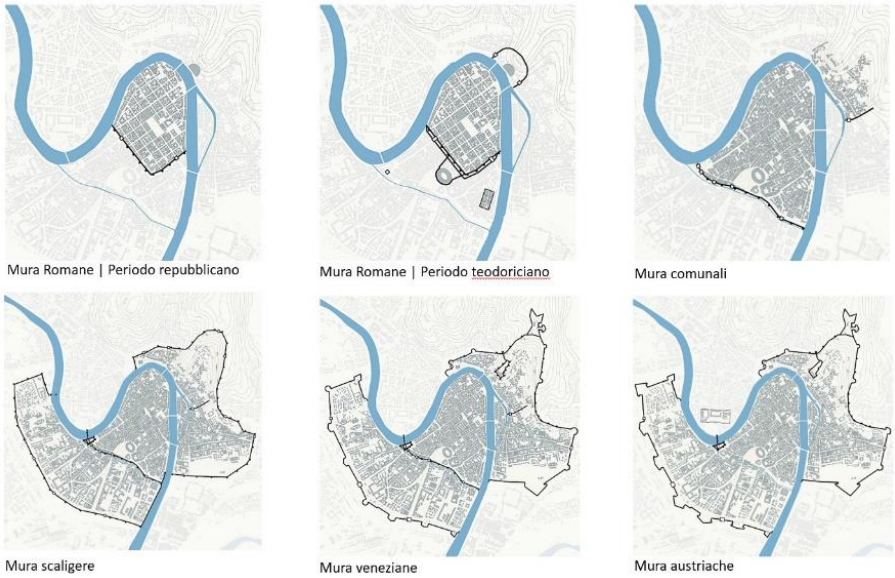

Figura 2. Fasi storiche di adeguamento, consolidamento e espansione delle opere difensive. Fonte: Planimetrie delle opere difensive della città di Verona, Wikipedia.

Figura 3. *Carta dell'Almagià, 1.460 A.S.Ve., Miscellanea mappe, n. 1438*

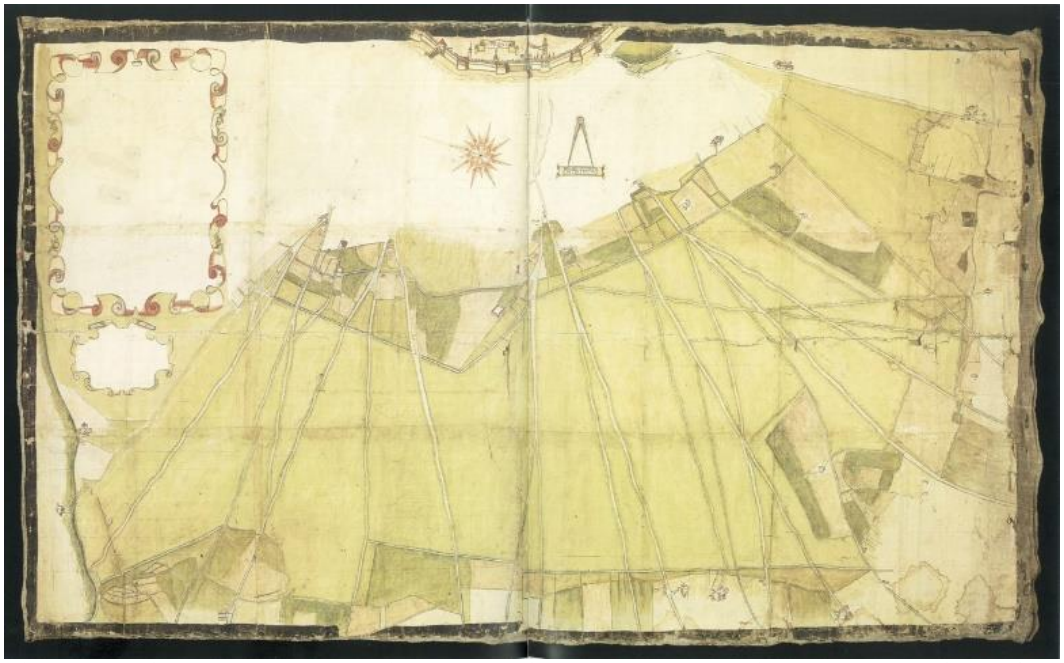

Figura 4. In basso: *Beni posti nel territorio di Verona, XVI secolo, A.S.Vr., Fondo Prefettura 458*

Figura 5. Primo campo trincerato. Fonte: *Verona, le fortificazioni, i forti e le batterie. A. Vuillemin 1.866*

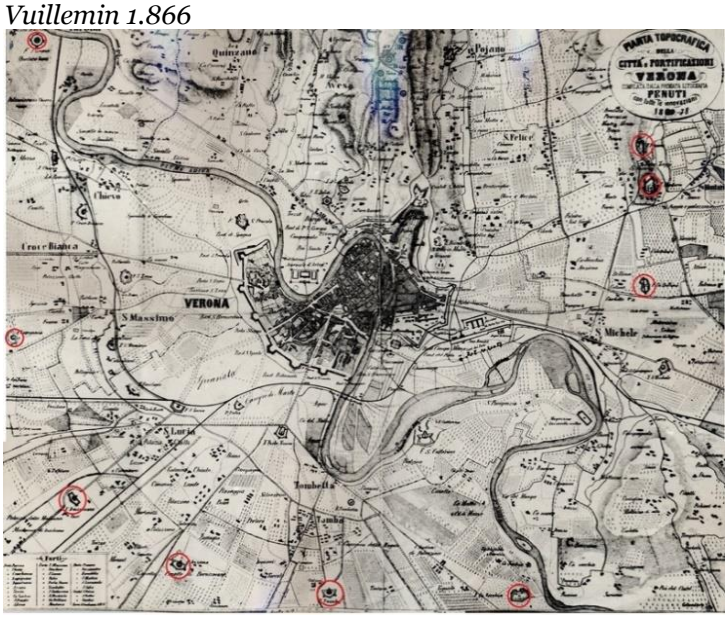

Figura 6. Secondo campo trincerato (*Mappa Campo trincerato Verona, 1.878*)

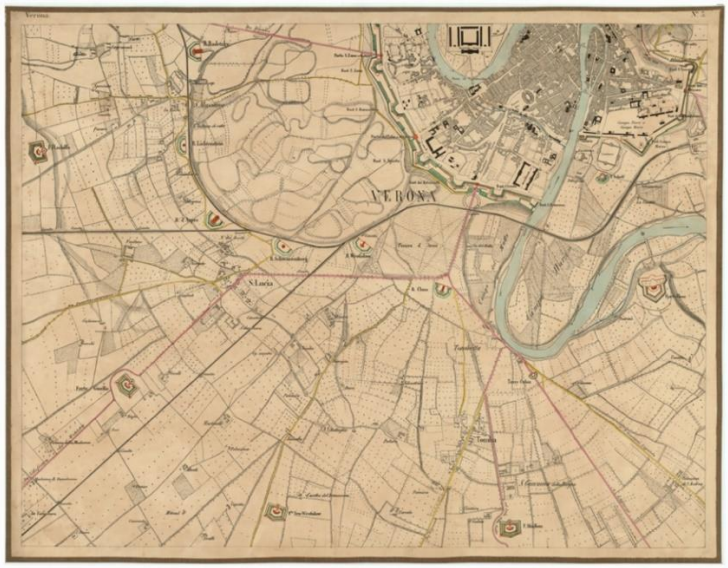

Figura 7. Secondo campo trincerato. Fonte: *Mappa Campo trincerato Verona, Biblioteca San Marco 1.801-1900)*

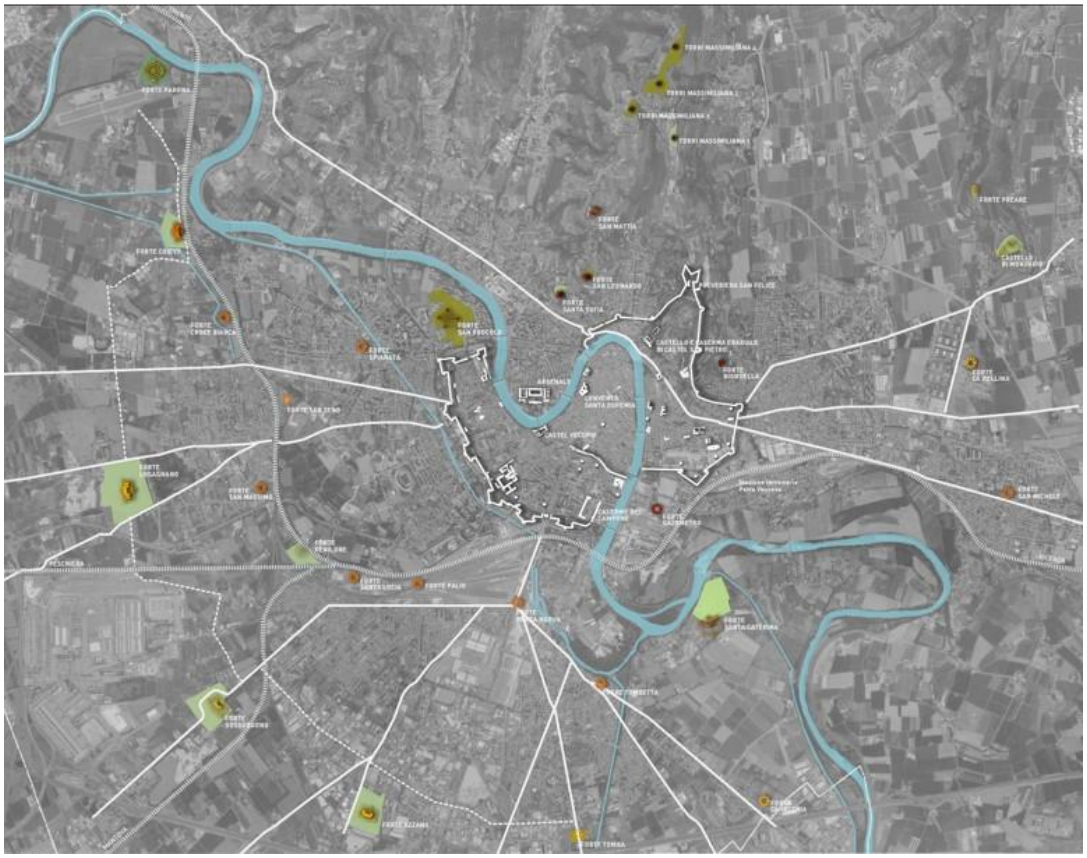

Figura 8. Forti e strutture militari nell'impianto urbano attuale. Fonte: *elaborato FOA*

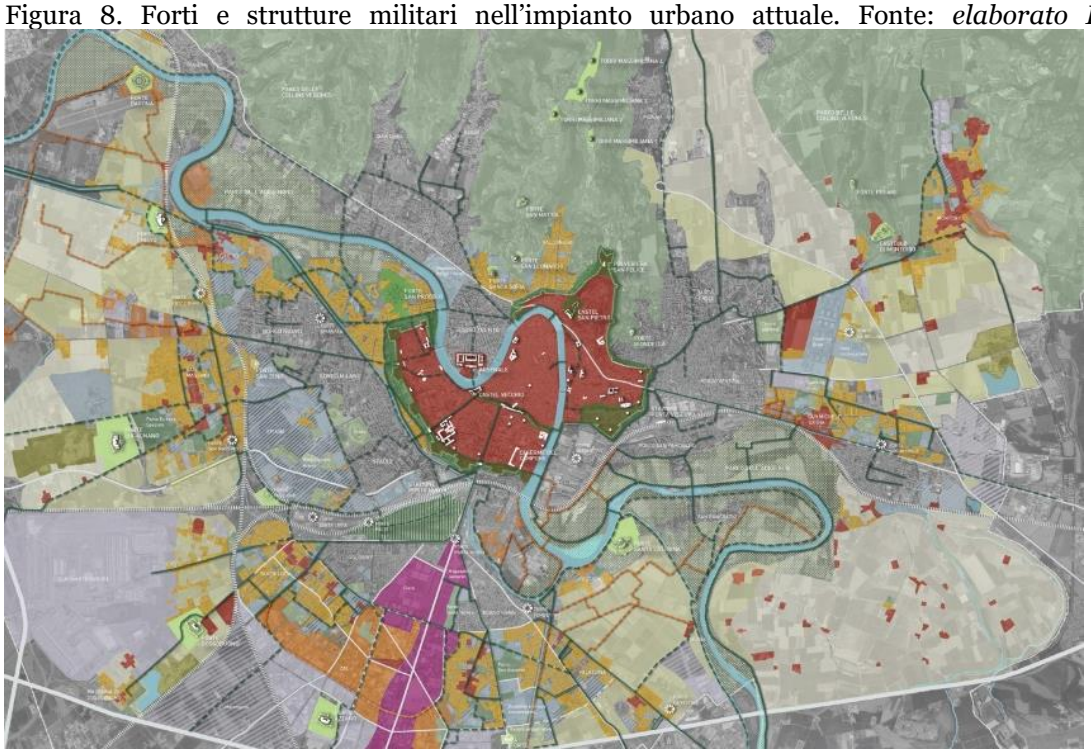

Figura 9. Verso un Masterplan per Verona fortificata. Fonte: *elaborato FOA*

Riferimenti

AA.VV. (2006). *Verona. Stratificazioni e connessioni*, Materiali del Seminario internazionale di progettazione Villard – VII Edizione. Sommacampagna: Cierre Edizioni

Barbetta, G. (1978), *Le mura e le fortificazioni di Verona*. Verona: Edizioni di Vita veronese
Borelli, G. (Ed.) (1977). *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*. Verona: Banca popolare di Verona
Bozzetto, L. V. (1993). *Verona la cinta magistrale asburgica*. Verona: Cassa di Risparmio di Verona
Bozzetto, L. V. & Perbellini, G. (1993), *Verona. La piazzaforte ottocentesca nella cultura europea*. Verona: Architetti Verona
Camera dei deputati (2007). *Proposta di legge n. 2513 per iniziativa del deputato Ermete Realacci "Istituzione del Parco nazionale delle Mura e dei Forti di Verona"*. Roma: Camera dei deputati
Carbognin, M., Turri, E. & Varanini, G.M. (Eds.) (2004). *Una rete di città - Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*. Sommacampagna: Cierre Edizioni.
Conforti Calcagni, C. (1999). *Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'unità d'Italia*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
De Biase, A., Cattapan, N. & Zanini, P. (2018). *Atlas #2 Verona: La dimensione urbana delle fortificazioni*. Parigi: Laa recherches
De Seta, C., Le Goff, J. (Eds.) (1989). *La città e le mura*. Roma-Bari: Laterza
Gastaldi, F., Camerin, F. (2019), *Aree dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*, Lettera Ventidue, Siracusa
Lodi, S. & Varanini, G. M. (Eds.) (2014). *Verona e il suo territorio nel 400. Studi sulla carta dell'Almagià*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
Meneghelli, F. (2004). *Forte Gisella. Un forte per la città*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
Meneghelli, F. & Perbellini, G. (2004). *Programmi di recupero e riutilizzo dei sistemi difensivi: mura e forti. Esperienze europee a confronto*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
Meneghelli, F. (2006). *Le Mura e i forti di Verona. Itinerari e percorsi*. Sommacampagna: Cierre Edizioni
Meneghelli, F., Valdinoci, M. (2010), *Il sistema difensivo della Lessinia*, Orion Edizioni, Verona
Zorzi, M. (Ed.) (2019). *Le mura di Verona. Da castrum romano a fortezza austrica: storia di un capolavoro d'arte militare*. Treviso: Chartesia
Mengalli, I. (Ed.) (2013). *Un borgo, una storia: l'antico territorio di S. Lucia dal '500 al '700*. Verona: Associazione Santa Lucia
Perbellini, G. (1979). Il campo trincerato austriaco di Verona. *Castellum*, 20, Roma
Perbellini, G. (1981), *Le fortificazioni ottocentesche della provincia di Verona*. Venezia: Istituto italiano dei castelli – Sezione veneta
Puppi, L. (Ed.) (1978). *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*. Verona: Banca Popolare di Verona
Puppi, L. (1982), "Le mura e il "guasto". Nota intorno alle condizioni di sviluppo delle città venete di terraferma tra XVI e XVIII secolo". In C. Maltese (Ed.), *Atti del XXIV Congresso internazionale di storia dell'arte, IX*. Bologna: Clueb
Rizzi, D. (2017), *Il superamento della cinta magistrale: urbanistica a Verona nelle carte dell'Ufficio tecnico comunale (1910-1951)*, tesi di laurea, rel. Prof. C. Dogliani, a.a. 2016-2017, Politecnico di Milano, polo di Mantova
Vittorini, M. (Ed.) (1992). *Quaderni del Piano Regolatore - Quaderno 1*. Verona: Comune di Verona - Assessorato all'Urbanistica, Bonifica (Iritecna Gruppo IRI), PRG '93 Variante Generale del Piano Regolatore.
Zumiani, D. (2011). Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni. Aspetti storico culturali; allegati n. 8 e 9 alla Relazione programmatica del PI. http://mapserver5.comune.verona.it/UFFI_SIT/PIAP_CONSULTAZIONE/Relazione%20 ALLEGATO_8.pdf e ALLEGATO_9.pdf